

## Il segreto di Van Eyck



**Gildo Reyes**

**IL SEGRETO DI VAN EYCK**

*romanzo*



*A tutte le donne*



## I

“Quindi, Carlo V è nato qui ...” disse Ingrid Berthiè, voltando la testa alla propria sinistra. La donna prese a osservare, tra la nebbia, il primo ordine di finestre nella suggestiva facciata gotico-rinascimentale della casa dei Franchi Battellieri, sulla riva della Leie.

“Proprio così” rispose Jordi Maltese, appena dietro di lei, rialzando il bavero del cappotto di cammello. Dalle sue spalle, la fredda aria del mattino di novembre si insinuava lungo il fiume, battendo le lastre di pietra bagnate della banchina del Graslei. “L'imperatore nacque in questa città il 24 febbraio dell'anno 1500” aggiunse, sistemandosi con meticolosa cura la sciarpa beige di cachemire.

“Sapevo che aveva ereditato dalla madre Giovanna la corona di Spagna” commentò l'amica con espressione incerta, come stesse faticosamente frugando nella propria memoria “e anche i territori della Fiandra e della Franca Contea, ma non ricordavo che fosse nato proprio in questo posto”. Spostandosi di alcuni passi, si avvicinò maggiormente al fronte degli edifici cinquecenteschi e barocchi, allineati l'uno a fianco dell'altro, di cui riusciva a scorgere ben poco, a causa della densa bruma che si alzava, come vapore, dal vicino canale. Rari e frettolosi passanti sbucavano dalla cortina grigiastra, preceduti dal suono attutito dei loro passi, scomparendo subito dopo come silenziosi fantasmi.

Poco più indietro, l'inserviente di una birreria, con un corto grembiule annodato in vita, stava togliendo le coperture in legno scuro della vetrina, accingendosi ad aprire il locale.

“Sono quasi tutti palazzi appartenuti alle diverse corporazioni della città, non è vero?” chiese nuovamente la donna.

“Certamente” rispose Jordi, che nel frattempo l'aveva raggiunta “erano il simbolo dello status e della potenza dei diversi ordini di mercanti e artigiani. Proseguendo” spiegò, indicando davanti a sé le sagome appena visibili di alcuni edifici “dopo questa dei Vrije Shippers, si incontra la sede dei Misuratori di grano; poi la piccola Tolhuisje, ossia la Gabella, oltre la quale c'è la Het Korenstapelhuis, la più antica di tutte. Costruita all'inizio del 1200, era la casa degli addetti al deposito delle granaglie ...”

“Peccato che la nebbia impedisca di vedere nel suo insieme questo scorcio di fiume” si rammaricò Ingrid “col bel tempo deve essere proprio uno spettacolo ...”

“Indubbiamente” confermò il suo accompagnatore “tuttavia, credo che salendo sul ponte di San Michele, laggiù, potremo avere una vista migliore di questo quartiere. Qui siamo troppo in basso ...”

Alla loro destra si intravedevano alcune snelle lance a motore risalire la Leie, borbottando e sollevando basse onde di prua dalle acque scure. Qualche richiamo in fiammingo giungeva a tratti dai marinai, che trasportavano merci verso la vicina Schelde.

A braccetto, i due passarono davanti alla Casa dell'Angelo, antica sede della corporazione dei Muratori. Tenendosi a debita distanza dalla fila di vasi che proteggono malamente il ciglio del marciapiede sulla riva, raggiunsero in breve la scala in pietra chiara che conduce alla sommità del St-Michielsbrug.

Appoggiata al parapetto, la donna bionda, stretta nel suo elegante cappotto nero, lasciò vagare lo sguardo sul



manto nebbioso compatto che, sotto di lei, sfiorava l'apice dell'arcata del ponte.

“Avevi ragione” disse, rivolta all'uomo al suo fianco con le mani infilate nelle tasche del pesante soprabito “da qui è molto meglio”.

A destra del canale, la parte alta dei timpani a gradoni delle facciate in diversi colori, i tetti e gli abbaini degli storici palazzi, di fronte ai quali erano appena passati, sorgevano ora limpidi dalla coltre opaca, che saliva dall'acqua a lambirne i piani nobili. Illuminati da un sole basso e velato, che sbucava a tratti come un tondo bottone giallo dalle nuvole lattiginose, i ripidi spioventi rossi e grigi, in cotto o in ardesia, apparivano lucidi per l'umidità, scintillando appena. Sopra di essi, svettava il campanile bianco di una chiesa, con il suo orologio.

Sull'altra riva, una teoria di antichi caseggiati color pastello, in identico stile, si snodava lungo il Koren-lei, emergendo parzialmente dalla bruma, fino alla Groot Vleeshuis e agli edifici che circondano la Sint-Veerleplein. Jordi indicò alla donna, un centinaio di metri davanti a loro, la sommità del seicentesco mercato coperto del pesce e l'antico Wenemaershospitaal, il rinascimentale ospizio della città. Appena più oltre, a valle, si stagliavano nettamente i bastioni irregolari e le torri del Het-Gravensteen, il poderoso castello feudale costruito da Baldovino Braccio di Ferro, conte di Fiandra.

“Ricorda una veduta di Veermer” esclamò Berthiè ammirata. Volgendo indietro la testa, scorse alla propria sinistra l'imponente massa scura della chiesa gotica di San Michele, il cui abside si leva dalla riva del fiume. Da un mercato poco distante, in gran parte nascosto dagli alberi di un giardinetto, giungevano le voci ovattate di persone impegnate a far acquisti. Jordi osservò in silenzio l'espressione stupita della donna di fronte a quello scenario. Toccandole lievemente una spalla, le fece cenno di guardare alla sua destra. Oltre la duecentesca chiesa di Sint- Niklaas, ben visibile appena sotto il ponte, In-

grid riuscì a distinguere, lungo l'ampio corso centrale perfettamente lastricato e in leggera salita, l'alta torre del Beffroi<sup>1</sup> con il suo drago segnamento e, addossato, l'edificio gotico-brabantino del Lakenhalle, il vecchio mercato dei tessuti. Più lontano, nella stessa direzione, intravide, appena sfumato dalla rada nebbia che serpeggiava all'altezza del selciato, lo slargo della Sint-Baafsplein<sup>2</sup>, con le mura laterali della cattedrale a chiudere la piazza sul lato del Limburg.

Data l'ora e il clima, la strada era poco affollata e ai due amici sembrò per un attimo di essere tornati indietro nel tempo, aspettandosi di veder transitare da un momento all'altro carri e cavalli, lungo la via su cui sostavano, guidati da uomini con mantelli e cappucci di lana bordati di pelliccia.

“Vedi, cara” disse Maltese “questa è Gent. Affascinante, non trovi?”

“Senz'altro” rispose Berthiè, continuando a contemplare il silenzioso paesaggio urbano che la circondava con aria assorta “molto bella veramente, direi quasi incantata”.

“Non te l'aspettavi così, vero?” domandò ancora il compagno, appoggiandosi a propria volta con i gomiti al parapetto del ponte e fissando un punto lontano lungo il naviglio.

“Direi proprio di no” confessò lei “anzi, devo ammettere che quando la mia casa di moda ha deciso di spedirmi qui, per partecipare a questo convegno sulla storia dei tessuti da abbigliamento, non è che fossi molto entusiasta ... mi aspettavo una città industriale, anche se in molti me ne avevano parlato come di un piccolo gioiello”.

---

<sup>1</sup> Termine francese con cui si definisce, soprattutto in Belgio e nei Paesi Bassi, una torre campanaria annessa a edifici municipali o comunque pubblici. Letteralmente indica l'intelaiatura in legno utile al sostegno e al movimento delle campane

<sup>2</sup> Piazza San Bavone (vedi Glossario)

“Ti fermi molto?” si informò Jordi, incrociando tra loro le dita delle mani, coperte dai guanti in pelle chiara.

“Un paio di giorni soltanto ...” rispose l'altra “il convegno termina domenica... anche se adesso sono tentata di restare un po' di più” rivelò “mi piacerebbe andare fino a Brugge e ad Anversa...”

“Se riesci a liberarti, sarei felice di accompagnarti ... sono due città molto diverse, ma entrambe, a loro modo, splendide” osservò l'amico “in ogni caso, devo rimanere a Bruxelles per almeno altri cinque giorni e...”

“Sarebbe bello, ma con i tuoi impegni come la metti?” lo interruppe Ingrid, scrutandolo con un'espressione maliziosa negli occhi azzurri “Oltretutto dalla capitale non mi sembra tanto comodo arrivare qui...”

“Questo non è un problema. Vedrai che troverò il modo di avere un paio di giornate libere ...” dichiarò Maltese “e venire a prenderti a Gent non è un gran viaggio: poco più di un'ora in auto e altrettanto per raggiungere sia Brugge che Antwerpen...”

“In fiammingo Anversa si chiama Antwerpen?” chiese la bionda, osservando il profilo greco e le guance scarne dell'uomo, messi in risalto dai capelli grigio ferro tagliati cortissimi.

“Già” assentì quest'ultimo, distratto “il termine sembra che derivi da Handwerpen, la mano gettata”. Lo sguardo stranamente assente, alzò gli occhi per scrutare il cielo grigiastro.

“La mano gettata?!” esclamò la compagna, stupita.

“Sì...” confermò Jordi “raccontano che un legionario romano, un certo Silvius Brabo, dopo aver sconfitto il gigante Druon Antigon, che faceva strage di uomini e bestie in quella zona, gli tagliò la mano destra buttandola poi nella Schelde <sup>3</sup>... probabilmente anche il termine Brabante deriva dal nome dello stesso personaggio ...”

“Ecco, anche qui Roma” mormorò tra sé Berthiè, con

---

<sup>3</sup> In italiano, fiume Schelda

una piccola smorfia. “Uhm ... vedrò cosa riesco a combinare: in sede non ho molto lavoro da sbrigare in questo periodo” valutò, dopo una breve pausa. “Tu, piuttosto, non mi hai ancora detto cosa sei venuto a fare in Belgio ...” volle sapere, cambiando argomento.

“Sarà meglio spostarsi da qui ... fa piuttosto freddo” propose l'uomo, scostandosi dal parapetto “ti andrebbe di prendere un altro caffè?”

“Non vuoi parlarmene?” lo stuzzicò l'amica, prendendolo sottobraccio.

“Oh! Non vedo perché non dovrei!” ribatté lui, alzando un sopracciglio e abbozzando un sorriso “Nulla di misterioso” chiarì “lunedì inizia a Bruxelles un summit internazionale sulla sicurezza ...”

“E cosa c'entri tu con la sicurezza?!” lo interruppe Ingrid, meravigliata “non se ne dovrebbe occupare il nostro ministero degli Interni?”

“Vero ...” annuì Maltese “sta di fatto che hanno coinvolto anche gli Esteri e così dovrò far parte di una delegazione guidata dal nostro vice ministro ...” disse con noncuranza, tornando a infilare le mani nelle tasche del cappotto.

“Ah! E di cosa parlerete stavolta?” domandò la bionda, con una velata punta di ironia, alzando il bavero del soprabito.

“Delle solite cose, temo ... politiche dell'Unione per l'immigrazione programmata, incentivi alla cooperazione per lo sviluppo, coordinamento tra le forze di polizia ... gli argomenti di sempre, insomma” rispose l'altro in tono annoiato. A passo lento si avviarono lungo la Catalonia Straat. Nell'aria si riusciva a percepire un vago sentore di mare e salsedine.

“A cosa pensi?” buttò là Jordi, scrutando attento il bel viso, vagamente accigliato di Berthiè, che si era fatta improvvisamente silenziosa. Una brezza debole, fredda e costante, aveva preso a spirare dalla via centrale di fronte a loro, scompigliandole un poco i capelli.